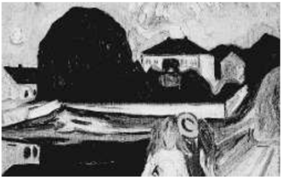
GLI 80 ANNI
di Salvatore Mannuzzu

Per festeggiare il compleanno dello scrittore la Facoltà di Lettere di Sassari stampa tre testi scritti per Radiotre Rai



In alto, Salvatore Mannuzzu. Questo pomeriggio alle 18.30 al Civico di Sassari la compagnia teatrale «La botte e il cilindro» presenterà una lettura scenica di «La Cometa», radiodramma inedito di Mannuzzu. A sinistra, un dipinto di Edvard Munch

Il gioco dei destini incrociati

«Polvere d'oro», i radiodrammi inediti dell'autore di «Procedura»

di Costantino Cossu

«Polvere d'oro»: parole che si depositano come una patina lucente sul vuoto dell'esistenza. E' il titolo, «Polvere d'oro», sotto il quale Salvatore Mannuzzu ha raccolto tre suoi radiodrammi inediti («La cometa», «Sabbie nere» e «La mèche bianca»), scritti per Radiotre Rai alla fine degli anni Novanta. Il libro è stato stampato, in un'edizione fuori commercio, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari per festeggiare, insieme, il quarantennale dell'ex Magistero e gli ottant'anni di Mannuzzu, compiuti lo scorso 7 marzo.

Fedele al suo percorso di narratore, anche in «Polvere d'oro» Mannuzzu scorre le pieghe più quotidiane di una condizione borghese che riassume in sè i paradigmi costitutivi di un'intera civiltà. E lo fa per dare corpo a un'assenza o perdita di senso che condanna all'inautenticità i rapporti interpersonali e, in definitiva, tutto un edificio sociale.

Sono interni di famiglie alto borghesi quelli narrati da Mannuzzu nei tre radiodrammi. E i protagonisti sono quasi tutti oltre la soglia dei cinquant'anni, quando il gioco atroce del vivere non consente più nessuna possibilità di barare, né con se stessi né con gli altri.

Ha cinquantacinque anni Eugenio, il marito di «La cometa», docente universitario di letteratura amatissimo dai suoi alunni, sposato in seconde nozze con Giovanna, che lui tradisce con Nora, sua collega e migliore amica della moglie. La figlia del primo matrimonio, Claudia, distante e ostile, vive a Roma con la madre, Angèle, con la quale ha un rapporto impossibile. Ha sessantasei anni Enrico in «Sabbie nere». Direttore dell'istituto di Anatomia umana di un'università di provincia, separato dalla moglie, fa l'amore sulla sua polverosa scrivania con una studentessa ventenne, Nadia, e cerca di farsi vendere dalla vecchia zia della ragazza un antico e prezioso tappetto filato nei deserti dell'Anatolia da madri e spose come ornamento nuziale. Hanno cinquant'anni Anna e Ettore in «La mèche bianca». Insegnante di liceo la prima e professore all'Orientale di Napoli il secondo, moglie e marito senza figli che vivono alla Maddalena in una villa semi diroccata. Il loro piatto rapporto coniugale è agitato — ma solo appena agitato — dalla misteriosa figura di un ventenne, Massimo, che Anna crede un'anima, «un'anima vera», in pena sulla terra in attesa di «passare» non si sa bene se verso l'inferno o verso il purgatorio.

Parole che si depositano come una patina lucente e frivola sul vuoto dell'esistenza

Qui accanto, l'attore Sante Maurizi

Sono esistenze in scacco quelle raccontate da Mannuzzu. Tutte le mosse che potevano esser tentate sulla scacchiera delle vite dei personaggi sono state tentate. Altre non sono più possibili. Ciò che rimane è un movimento falso, solo apparente, magari affidato al fugace e illusorio rapporto (forse addirittura puramente fantastico, come in «La mèche bianca») con l'energia di giovani vite imprendibili, alla fine. La partita è chiusa, restano solo le parole con cui sono intessuti i dialoghi tra i personaggi. Parole senza volti e senza corpi, nei radiodrammi o sul foglio di carta, e perciò forse più spietatamente rivelatrici rispetto a quelle dette sul palcoscenico d'un teatro.

Ricordano, questi tre testi di Mannuzzu, il primo Harold Pinter (anche lui non a caso autore di radiodrammi). Il Pinter della «Stanza» (1957), in cui il tessuto realistico dei dialoghi e della narrazione spalanca a poco a poco, battuta dopo battuta, un lucente, quasi psichedelico precipitare verso l'abisso del nulla.

«La polvere d'oro — dice Ettore in «La mèche bianca» — è quella delle ali delle farfalle. Da bambini credevamo che senza non potessero volare. E ancora non sono certo che non sia vero. Insomma la polverina magica che fa la vita». «Poudre d'or» — ci fa sapere Mannuzzu — è anche il titolo di un brano che Erick Satie suonava quand'era pianista di cabaret. Note frivole e distratte come i dialoghi che in ogni luogo, in ogni stanza, mascherano l'inautenticità dei rapporti; parole insopportabilmente inutili, eppure l'unica cosa per cui si può vivere. Ciascuno, infine, salvo e perduto. Come vuole il destino.

Alle 18,30 con Sante Maurizi e gli attori della compagnia «La botte e il cilindro»

Stasera al Civico in scena «La cometa»

Questo pomeriggio alle 18.30 al Teatro Civico di Sassari Sante Maurizi e gli altri attori della compagnia teatrale La Botte e il Cilindro presenteranno una lettura scenica di «La Cometa», tratto da «Polvere d'oro. Tre radiodrammi» di Salvatore Mannuzzu, un volume inedito dello scrittore che la Facoltà di Lettere ha stampato in occasione del suo quarantennale. Qui pubblichiamo un affettuso omaggio di Sante Maurizi a Mannuzzu.

di Sante Maurizi

Caro Toti, posseggo ancora le due audiocassette che registrai quando a Radiotre andò in onda «Anima in pena». Quindici anni fa, più o meno. Ero colpito dalla novità (la tua fisionomia di narratore già chiarissima, «Il terzo suono» appena alle spalle), e curioso di scoprire una tua scrittura per la scena. Scena solo sonora di un dramma per la radio: sottoposto a regole e consuetudini ben più di un testo teatrale. E di un autore come dici ora «non avvezzo alla terza persona». Ma inflessibile, mi pare per come ti si conosce, nel sottoporti alle regole una volta accettato di giocare (e già sapevo che «La regola del gioco» di Renoir è uno dei «tuoi» film). Dici ora che dopo quella prima esperienza ci prendesti gusto, e così altri due lavori andarono a costituire «Polvere d'oro», una trilogia che comprende dunque anche «Sabbie nere» e «La cometa». A leggerle, quelle pagine, si vede che ci hai provato gusto per davvero, e scherzando (ma non troppo) ti ho detto che hai sbagliato mestiere: già alla lettura silenziosa vanno via lisci, ma a dirli si gode proprio.

La radio induce a un rapporto intimo con i personaggi

Mi deluse parecchio, l'ascolto di quell'«Anima in pena» (ora so che il titolo che gli avevi dato era «La mèche bianca», e forse ci sarebbe stato da insospettirsi di quel cambiamento). Provavo a separare la tua scrittura da come altri l'avevano resa, ma non c'era verso. Quando i personaggi prendono corpo (a maggior ragione se è unicamente il suono a tracciare quel corpo) il testo è mera causa scatenante, ancella di qualcosa che accade. Dipenderà dall'aver lavorato con la mano sinistra se quel qualcosa non avviene, o dalla convenzione (nel senso peggiore: è spesso la maniera a determinare i fallimenti), ma chissà. Svogliatezza e routine parevano meno importanti già allora di una pochezza individuale (registi, attori) nel tener vivo un genere un tempo floridissimo avviato a un veloce tramonto.

La radio, come la lettura, induce a un rapporto privato, privatissimo, con i personaggi e le loro vicende. Accanto alla radio siamo tutti un po' come Athos quando ascolta per caso attraverso il tubo di una stufa Richelieu commissionare a Milady l'assassinio di Buckingham. Sarà per questo che la sintassi del radiodramma (plasmata sulla scansione di episodi di venti minuti) necessita d'una sapienza dei meccanismi della suspense, come nel vecchio romanzo d'appendice. Ed è sull'ascoltatore — come per Athos — il caso a prevalere: perché a caso la radio ti arriva alle orecchie, e deve intrigarti nella tua inconsapevolezza di trovarti lì, in un pezzo qualunque della tua esistenza a sentire di esistenze altrui. Dissimulazione e separé congeniali a te come autore, ma per natura al lavoro dell'attore: in un disegno di svelare e occultare al tempo stesso che è nei personaggi non meno che tuo proprio.

Faremo «La cometa». Quattro diverse location notturne (una villetta in campagna, una stanza d'albergo a Venezia, una casa sul mare della Maddalena, un appartamento fra i tetti del centro storico). Lui, la moglie e l'amante. Personaggi che ai tuoi lettori pare conoscere da sempre (ricordo un'Angèle malata da qualche parte, Eugenio è la summa di tanti tuoi protagonisti maschili). Personaggi che dilazionano la resa dei conti, con dialoghi che approfondiscono temi e situazioni allontanandocene al tempo stesso (niente posso aggiungere all'immagine del succhiello, che hai usato una volta, e che mi pare la più appropriata). Niente poi di più icastico, nel definire quelle esistenze, della battuta che Baby rivolge al suo mentore/amante: «Faute de mieux: abbiamo imparato tutti da te a ripeterlo. Tutti per colpa tua viviamo faute de mieux». Faute de mieux. In mancanza di meglio.

Personaggi frivoli e tragici al tempo stesso. Frivoli e tragici perché faute de mieux, o viceversa. Come l'amato Satie. Il cui valzerino, «Poudre d'or», è la polvere d'oro che dalla cometa hai deciso di far posare su questa storia, con dialoghi che mi hanno fatto venire in mente quelli di uno degli ultimi film di Bergman, «Dopo la prova». Per dire che il tuo lavoro potrebbe benissimo essere la base per un film «da camera». Mi levasti dall'imbarazzo per quell'«Anima in pena», quando dicesti allora che neanche a te l'allestimento era piaciuto. Fatto che, ahimè, un po' ci fa tremare ora circa il nostro esito. Proveremo a contraddire la natura del mezzo: un radiodramma dal vivo con i dicitori in scena è un po' anomalo, ma spero la fatica non sia indegna. Accettala come augurio sincero, affettuoso, per il tuo compleanno.

Dai dialoghi fitti come un valzerino alla maniera di Satie